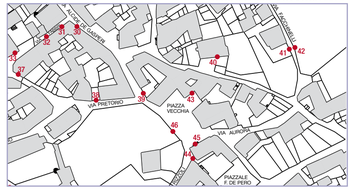
38-46 *la* MAPPA *dei* PORTONI *a* TELVE

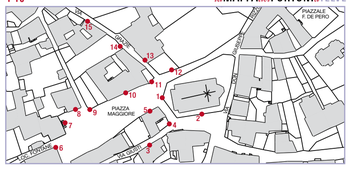


Alessio Coser, fotografo libero professionista, collabora come fotoreporter con il quotidiano l'Adige. È docente di corsi di formazione fotografica. Da anni si occupa di ricerca fotografica tesa a raccontare temi di carattere sociale e storie legate al territorio.

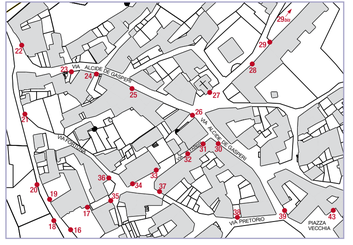
PORTONI *a* TELVE

PORTONI *a* TELVE

1-15 *la* MAPPA *dei* PORTONI *a* TELVE



16-37



PORTONI *a* TELVE

PORTONI *a* TELVE

Comune di Telve

Provincia Autonoma di Trento

PORTONI *a* TELVE

Fotografie:
Alessio Coser
(www.alessiocoser.it)

Progetto comunicativo e grafica:
Do.it / Ambiente Trentino
(www.ambientetrentino.it)

Misto
Gruppo di prodotti provenienti da foreste correttamente gestite e da altre origini controllate
www.fsc.org Cert no. SA-COC-002021
© 1996 Forest Stewardship Council

VALORIZZARE *l'*AMBIENTE

Florio Zanetti
Assessore all'Ambiente del Comune di Telve

L'Amministrazione comunale di Telve è lieta di presentare questo album fotografico che riguarda un aspetto del patrimonio architettonico del nostro paese: "I portoni".

La pubblicazione è stata promossa e curata dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Telve e rientra tra le iniziative previste dal progetto "La montagna di Telve: laboratorio di sostenibilità e di cultura alpina", finanziato dall'Assessorato ai Lavori Pubblici, Ambiente e Trasporti della Provincia Autonoma di Trento. Tale lavoro, presentato in sequenza quasi a voler creare un itinerario ideale, ha l'intento di raccogliere e catalogare i portoni e portali di Telve, perché siano riscoperti e valorizzati non solo dagli stessi cittadini ma anche da eventuali visitatori; il materiale fotografico sarà anche disponibile sul sito internet del comune. "Portoni a Telve" vuole essere una tappa significativa nel cammino di studio, di ricerca e valorizzazione dell'ambiente della nostra Comunità.

L'incarico di fotografare i portoni è stato dato ad Alessio Coser, che ringrazio per la professionalità e disponibilità, che attraverso una ripresa prospettica standard ha risposto all'esigenza di catalogazione dei portoni stessi ed ha anche saputo, con inquadrature diverse da quelle abituali, dare risalto alle diverse caratteristiche dei singoli portoni, per poter così coglierne i particolari più nascosti che sfuggono all'occhio umano e raccontare attraverso questi la vita vissuta del portone stesso.

Mi auguro che questo volume possa sollecitare l'approfondimento della conoscenza del nostro passato e favorisca analoghe iniziative che colgano i vari aspetti ambientali del nostro paese. Desidero infine esprimere il più sentito ringraziamento a Chiara Divina, Vittorio Fabris, Giuseppe Agostini e quanti hanno collaborato alla realizzazione della presente pubblicazione.

l'APPROCCIO FOTOGRAFICO

Alessio Coser

Racchiudere una visione in uno scatto, fermare ciò che lo sguardo fluidamente coglie senza soluzione di continuità nel frammento di un battito di ciglia, circoscriverlo in un'inquadratura, catturarne la luce, comporta inevitabilmente il compimento di scelte, esclusioni e distribuzioni. Questo è forse quanto di più banale si possa considerare sulla natura di un fotogramma. Ma cosa avviene quando questa condizione necessaria del fotografare viene messa al centro della ricerca compiuta con il gesto di uno scatto?

L'esplorazione dei Portoni di Telve che propone questo percorso fotografico è il frutto di tale approccio, è la documentazione di una staticità difficile da strappare alla banalità del suo essere riconoscibile, osservata nella sua modalità più facilmente riconoscibile. Questa realtà viene colta in base alla scelta consapevole che ho deciso di operare in conseguenza a ciò che sono, a quello che provo e a quello che sento di fronte ai miei soggetti. Ogni scatto è una scelta di osservazione dell'esterno in coerenza con il mio proprio centro, con il modo di essere, di pensare e di sentire.

Lo sguardo sull'estremamente noto giunge in questo modo a risvegliare quanto di meno scontato: la forza determinante del ruolo giocato dalle scelte operate nell'inquadrare la realtà. Ogni scatto è il risultato di una personale ricerca in cui l'obiettivo non è rappresentare il fenomeno in sé, quanto cercare di quel preciso fenomeno aspetti meno autoevidenti.

Ecco che così, esponendomi con il peso delle mie scelte, ho cercato di palesare l'intima centralità dell'osservare, ritrovando l'unicità di uno spazio e di un tempo determinati dal mio "esserci", dall'interagire, selezionando e proponendo così una visione inimitabile, contestabile e confrontabile, perché finalmente appartenente all'agire delle mie scelte.

Nella pratica dell'agire la miscela è andata da un approccio classico ad uno strettamente personale, senza però perdere di vista l'obiettivo principale, cioè il portone, in relazione al proprio ambiente e alla luce.

Con la prima ripresa ho cercato di dare una riproduzione il più fedele possibile del soggetto che avevo di fronte, in modo che potesse essere reale e riconoscibile, sia attraverso l'utilizzo di un ottica con un angolo di ripresa simile alla visione umana che con una prospet-

tiva ad altezza occhi. In seconda battuta l'utilizzo di un grandangolo e quindi di un angolo di ripresa molto ampio, mi ha permesso di realizzare delle immagini dove il soggetto portone è visto nella sua interezza. Dato che il grandangolo tende a distorcere il soggetto ritratto ho utilizzato questo limite come risorsa, cercando di dare risalto a specifiche caratteristiche dei singoli portoni, anche attraverso l'uso di una prospettiva insolita. Tutto questo è stato anche un modo per "girare" attorno al portone e studiarlo, imparare a conoscerlo, osservandolo attentamente in tutte le sue parti. In ultima istanza, dopo l'approccio di base standard e quello con l'angolo di ripresa ampio che mi hanno appunto permesso di avvicinarmi gradualmente al mio soggetto, sono "entrato dentro" il soggetto portone e con l'utilizzo di un ottica macro ho cercato di coglierne i particolari più reconditi e che sfuggono all'occhio umano, per raccontare attraverso questi la vita vissuta del portone stesso.

Un ultima indicazione, le immagini che troverete sono tutte a pieno formato, cioè riprodotte come realizzate, senza tagli e re-inquadrature successive, così come ridotti al minimo sono stati gli interventi in post-produzione, lavorando e ponendo attenzione alle condizioni di luce in fase di ripresa.

iPORTONI

La prima documentazione storica in cui si fa riferimento all'abitato di Telve è del 1160 e parla di "Wala dominus de Thelvo"; ad attestare la presenza di una comunità a Telve è anche l'erezione della chiesa dedicata a San Michele, che avviene nel 1193. La famiglia de Telvo è legata alla costruzione e alla giurisdizione di Castellalto –da cui nel XIII secolo prenderà il nome– le cui vicende influenzano quelle del villaggio sottostante. Infatti durante l'infiltrazione veneta in Valsugana della seconda metà del Quattrocento, i veneziani respinti dal castello saccheggiarono Telve dandolo alle fiamme e depredandone la chiesa.
Sempre i signori di Telve, assieme al vescovo di Trento, sono fra i promotori di un fenomeno che caratterizza tutto il territorio della Valsugana fra il XV e il XVI secolo: l'immigrazione di contadini e minatori, specialmente tedeschi. Tracce del fenomeno, sollecitato a scopo di dissodamento agricolo e per lo sfruttamento delle miniere del territorio, sono ancora oggi riconoscibili negli abitati che troviamo sul declivio sopra l'abitato. Infatti la fisionomia ad insediamento sparso è impressa al territorio dai tedeschi, che erano abituati a costruire le case al centro delle terre da loro abitate. La presenza della comunità tedesca a Telve è senz'altro rilevante almeno fino alla fine del XV secolo: fino al 1499 infatti i rettori della chiesa erano due, uno per la comunità italiana e uno per la comunità tedesca. Solo a partire da questa data vengono sostituiti da un unico pastore.
Dal XVI secolo il paese vede l'inizio di una fase di vivacità economica e sociale testimoniata dal fiorire delle attività commerciali. Inoltre si osserva la presenza sempre più numerosa di famiglie che gravitano attorno al castello e alle sue vicende: ancora oggi sono visibili nell'abitato palazzi che portano le tracce dei secoli, e ancora oggi molti cognomi che hanno un'origine nobile e documentata a Telve, vedono una continuità nell'anagrafe attuale. La famiglia D'Anna riceve la nobiltà nel 1746, la famiglia Buffa nel 1615, la famiglia Trentinaglia riceve la nobiltà nel 1768, ma già nel 1428 i fratelli "de Trentinja" vengono investiti di alcuni beni in Telve, la famiglia Trentini è attestata a Telve già a partire dal XIII secolo e riceve la nobiltà fra il 1612 e il 1619; anche la famiglia Zanetti è documentata a Telve nel Cinquecento e riceve la nobiltà nel 1589. Altro elemento che comprova lo status signorile di parte dell'abitato, sono alcuni toponimi, che emergono con forza anche nella parte di territorio legato all'economia contadina: Pra del baron, Pra del D'Anna, Villa D'Anna, Villa Longo, Villa Buffa e Pra del baronato.

Inoltre nell'indagine eseguita da Carlini e Saltori sulla musica a palazzo Buffa[1], si nota che in molte case di Telve c'era spazio per libri e quadri che danno esempio della temperie culturale del paese. Riportano anche testimonianza di come molte famiglie erano abituate a ritrovarsi nei salotti per allietarsi con concerti e musiche; fra queste possiamo ricordare le famiglie D'Anna, Sartorelli, Strobele e Trentinaglia.

Nonostante le drammatiche ferite inferte al paese dalla Prima Guerra mondiale, ancora molte sono le testimonianze architettoniche in cui si possono leggere tracce della storia e della nobiltà che hanno segnato il territorio. Il centro storico di Telve è tutto da scoprire. Ancora oggi s'incontrano pittoresche vie che formano i caratteristici *cormeli* in cui si divide l'antico abitato. Anche Angelico Prati[2] descrive brevemente il termine "Ogni paese si divide poi in quartieri, detti comèi o coronèi. Nel 1434 è ricordato il Cormello, parte di Telve, e nel 1567 quattuor Colmellorum, vulgo ita appellatorum". Lungo queste vie è facile imbattersi in portici e portoni inseriti in muri massicci: elementi che sono il risultato di una tradizione costruttiva rustica e rustico-signorile. Probabilmente le famiglie committenti si sono avvalse di maestranze che si muovevano nel territorio trentino e veneto, che utilizzavano modelli già sperimentati nelle città per una clientela raffinata.

Di sicuro non mancava la materia prima: in Valsugana erano attive numerose cave di pietra; anche nello stesso Telve, ad esempio quella nella zona dei Molecchi, da dove si estraeva il cosiddetto granito di Cima d'Asta. Ma comunque bisogna considerare che il paese possedeva una cava a cielo aperto come castel Arnana. Infatti, se Castellalto risulta integro almeno fino al 1793 –come ci indica la pala di Carlo Sartorelli presente nella chiesa parrocchiale– castel Arnana è stato certamente depredato già a a partire dal suo abbandono nel XIV secolo.

[1] Carlini, Antonio, *Sulle rive del Brenta: musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, Antonio Carlini, Mirko Saltori; con il catalogo delle musiche del Fondo Buffa a cura di Clemente Lunelli, [Trento]: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005.

[2] Prati, Angelico, *I Valsuganotti: (la gente di una regione naturale)*, Angelico Prati, ristampa anastatica, Borgo Valsugana (TN): Rossi, 1974.

PORTONI *a* TELVE

NOTA:

Portale: grande porta di chiese e palazzi con decorazione e ornati; la porta esterna di una chiesa o di un palazzo, soprattutto quando sia particolarmente ampia e monumentale.

Portone: grande porta che dà sulla strada, di palazzo o casamenti.

1. Piazza Maggiore

Il portale architravato è l'ingresso principale della chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta.
La chiesa risale al XII secolo, ma è stata riedificata nel 1733 in stile tardobarocco, periodo al quale si può ascrivere anche la costruzione del portale che risulta molto lineare: è movimentato solo da due mensole che sorreggono una cornice. Da notare che la semplicità esterna della chiesa è quasi in contrasto con l'eccesso di decori al suo interno, tipici dello stile barocco.

TERESINA

2. Chiesa arcipretale S. Maria Assunta

Il portale è l'ingresso laterale della chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta. È definito da una cornice modanata la cui lavorazione è ripresa dalla cornice soprastante.

Sopra ad esso si può notare una nicchia decorata da una conchiglia, mentre a fianco sono murate tre pietre tombali delle quali una è di Margherita Fuchsberg, prima moglie di Francesco IV di Castellalto.

3. Via Giusti, 1

Il portone è composto da sei blocchi di pietra sagomati a cui sono da aggiungere due monoliti che fanno da capitelli e una chiave di volta che sembra ricavata da un ritaglio lapideo.

4. Via Canonica, 2

Il portone è l'ingresso al cortile della casa della "Casa Fondazione Francesco e Francesca Sartorelli". È formato da conci sagomati, la cui linearità è evidenziata dal muro di pietre grezze in cui è inserito.

5. Piazza Maggiore

Il portalino architravato è l'ingresso della "Casa Fondazione Francesco e Francesca Sartorelli", come ricorda la targa apposta sopra l'elegante fascia che si ripete nella parte soprastante dell'edificio e lo tripartisce visivamente. Anche la cornice che ripara il portone la ritroviamo nelle finestre del primo piano.

L'edificio, che presenta elementi del primo Cinquecento, è stato sede della fondazione dal 1889: era stata istituita dal sacerdote Riccardo Rigo parroco di Telve, che doveva utilizzare i beni dell'istituzione a scopo religioso e morale per la gioventù del paese.
Quindi l'edificio viene utilizzato dal 1890 al 1922 per ospitare l'asilo, dal 1922 al 1932 rimane vuoto, e dal 1932 vi risiedeva una famiglia ed era sede della Cassa Rurale. Attualmente l'edificio ospita il parroco e varie associazioni.

6. Via Fontane, 1

Il portale architravato è sormontato da una piccola cornice che funge da base per un arco; nel suo intradosso si può scorgere una decorazione a dentelli. La forma dell'arco riprende quella di una nicchia e la parte finale di un portone che evidenzia come il livello stradale una volta sia stato più basso rispetto all'attuale.

7. Piazza Maggiore

Il portale, a cui si accede da cinque gradini, presenta un'architravatura a cui è sovrapposta una grata. La cornice che lo sovrasta è segno caratteristico di tutta la facciata dell'edificio, in quanto è presente con la stessa lavorazione anche nelle finestre del primo piano.

8. Piazza Maggiore, 8

Il portone è di nuova edificazione, ma nella sua volta è inserita una chiave datata 1668 IHS, seguita dalle iniziali F C, probabilmente proveniente dalla struttura precedente.

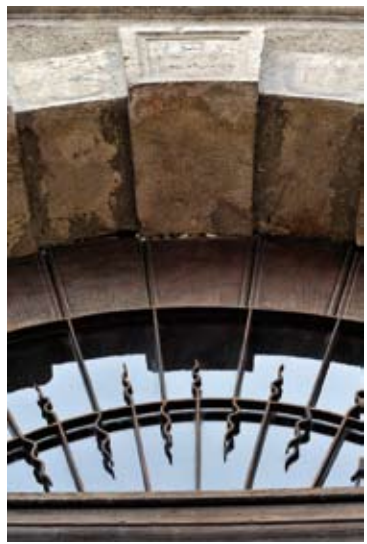
P

9. Piazza Maggiore (angolo con via Cibini)

L'ingresso, formato da due imponenti pilastri, dà accesso ad un orto ed è inserito in un muro merlato. La forma dei pilastri e della loro copertura è molto simile a quella che abbiamo osservato nell'ingresso al giardino di palazzo Buffa.

10. Piazza Maggiore, 12

L'elegante portale presenta conci di pietra di due grandezze che gravano su capitelli di fattura regolare. La chiave di volta è datata 1796 seguita dalle iniziali GBP e anche qui come nel portale numero 11 è presente il monogramma IHS iniziali di "Iesus Hominum Salvator", dal latino, Gesù Salvatore degli uomini. La presenza di questi elementi, insieme al piccolo timpano lapideo murato nella parete fra le due case, anch'esso riportante il cristogramma, fanno pensare ad una particolare devozione delle famiglie che qui abitavano.



11. Piazza Maggiore, 15

Il portale ha un bel ritmo dato dall'alternarsi di conci più grandi e più piccoli con superficie lavorata in maniera liscia e scabrosa. La chiave di volta è datata 1750 IHS.

15

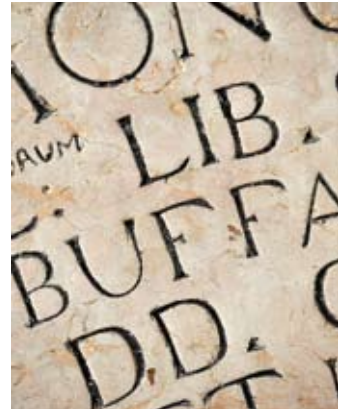
12. Piazza Maggiore, 16

L'ingresso al giardino di palazzo Buffa è formato da due pilastri massicci composti da quattro blocchi regolari. Da qui si scorge la facciata sud del palazzo adornata da una bifora cinquecentesca e da monofore con inferriate seicentesche.

13. Via Grazie, 2

L'elegante portale dal quale si accede ad un caratteristico portico inacciottolato, è l'ingresso di palazzo Buffa. L'edificio risale al XVII secolo ed è stato costruito in uno stile sobrio con influssi palladiani. Palazzo Buffa ben esemplifica la situazione architettonica della Valsugana, dove si faticano a recepire le novità costruttive del Cinquecento trentino, a favore di un'influenza veneta. Il portone, nel suo alternarsi di conci di due dimensioni, ripropone la raffinatezza visibile in tutto l'edificio.
Il luogo dove sorge il palazzo, nel medioevo ospitava la casa murata –forse con torre– che apparteneva alla famiglia de Telvo: i signori risiedevano a Castellalto, ma possedevano anche una dimora nobile nel villaggio sottostante, che fungeva da sede per il tribunale.
Quando la famiglia Buffa riceve il feudo di Castellalto nel 1671, la dimora di Telve viene dunque riedificata e trasformata in residenza, tribunale e fattoria: è proprio in un documento del 1692 che il palazzo di Telve viene definito Misericordienburg. Nel XIX secolo il palazzo continua ad essere centro culturale e di attività economiche: vi si lavoravano i bozzoli e vi si filava la seta; le stalle erano dimora per cavalli, buoi, vacche, una cinquantina di pecore, porci, galline. Il giardino di sotto era coltivato a gelsi; il giardino di sopra era stato adattato a vivaio per gli stessi.

LABORE


LIB
BUFFA
D.D.

14. Via Grazie, 1

Il portone, di fattura semplicissima, è incorniciato da due colonne incassate nel muro, ed è posto quasi di fronte a quello di palazzo Buffa; la linearità dei suoi elementi è dovuta al fatto che dava accesso all'orto e alle pertinenze dell'edificio.

15. Via Grazie, 7

Il portone, di carattere rustico, presenta una chiave di volta la cui datazione non risulta ben leggibile: 1810 o 1816.

5
7
ATTENTI
AL
CANE

16. Via Grazie 6/A

Il raffinato portale è l'imponente ingresso della proprietà che ospitava la famiglia Trentinaglia, insignita del titolo nobiliare nel 1768. È molto movimentato: presenta una cordonatura a torciglione che definisce tutto l'intradosso dell'arco e la chiave di volta è formata da un capitello a voluta.
Il palazzo ha ospitato l'ospedale del paese all'inizio del Novecento, fu sede provvisoria per le scuole elementari e medie prima di essere ristrutturato dall'Itea.

17. Via Grazie, 6/A

Il portalino architravato è ora ingresso della casa Itea.

18. Via Grazie, 27

L'ingresso, di quelle che erano le pertinenze di casa Trentinaglia (ed ex magazzino comunale), è definito da due pilastri massicci che nella lavorazione riprendono il motivo del portale della casa padronale.

19. Via Grazie, 8/A

Il portale è gemello di quello in Via Grazie 6/A.

20. Via Grazie, 29

L'architrave di questo portone è formato da blocchi di pietra ben squadrati. Gli fanno da cornice due semipilastri murati.
Attualmente è visibile un elemento murario che probabilmente è parte di quello che delimitava l'intera proprietà e che oggi contribuisce a rendere imponente questo ingresso.

21. Via Grazie, 12

È l'ingresso di un orto. Sui pilastri si alternano blocchi di pietra lisci e blocchi lavorati a bugnatura che è un decoro in uso in molte residenze del Trentino.

22. Via Alcide De Gasperi, 34

Il portale è formato da conci lapidei lavorati a specchio. L'arco s'imposta su dei capitelli scanalati le cui forme sono riprese dalle finestre a trifora e bifora soprastanti. La costruzione risale al Cinquecento e veniva chiamata "Casa del Capitano".

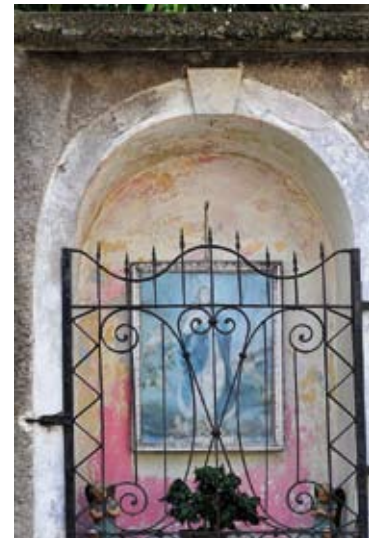
23. Via Alcide De Gasperi, 35

Il portone riporta la data 1770 incisa sui due conci centrali, ma probabilmente è stato rimaneggiato, come è evidente nelle asimmetrie e dal pilastro di sinistra completamente rifatto.

35

24. Via Alcide De Gasperi, 31

Il portone presenta conci regolari con capitelli lisci; la chiave di volta non sembra in asse, forse a causa di un allargamento fatto nel corso degli anni.



31
SOSTA
VIETATA

25. Via Alcide De Gasperi, 27

Il portoncino lapideo architravato è ingentilito da una cimasa modanata composta da listello, toro e listello.

26. Via Alcide De Gasperi, 15

Il portone è molto semplice: presenta chiave e capitelli lisci, privi di decorazioni. La pietra costruttiva è chiara, mentre il pilastro di destra è in rosa: forse il materiale diverso è da attribuire a rimaneggiamenti.

27. Chiesetta di San Giovanni Nepomuceno

Il portale architravato è l'ingresso della chiesa edificata nel 1762: il piccolo edificio è stato fatto erigere dalla famiglia D'Anna di Telve come cappella gentilizia. Il portone della chiesa è sormontato da una cornice sorretta da due mensole a voluta che ricordano nelle forme quelle della chiesa arcipretale. L'ingresso è sormontato da una statua del santo, affiancata da due angeli seduti sulla cornice.

Il timpano presenta al centro un'apertura a quadrifoglio con la duplice funzione di dar luce al sottotetto e animare la facciata. I marmi e il portale sono stati attribuiti all'architetto Antonio Giuseppe Sartori, che due decenni prima aveva realizzato anche l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Telve.

28. Via Fiemme

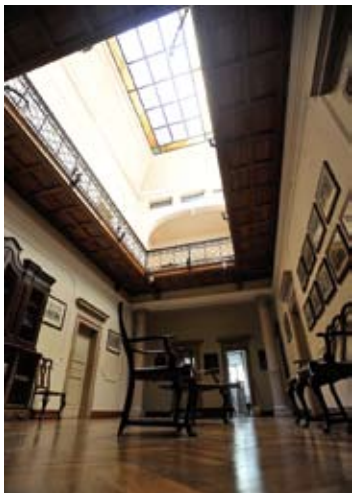
Caratteristiche le finestre che presentano davanzale esterno e architrave; sono protette da una grata bombata.

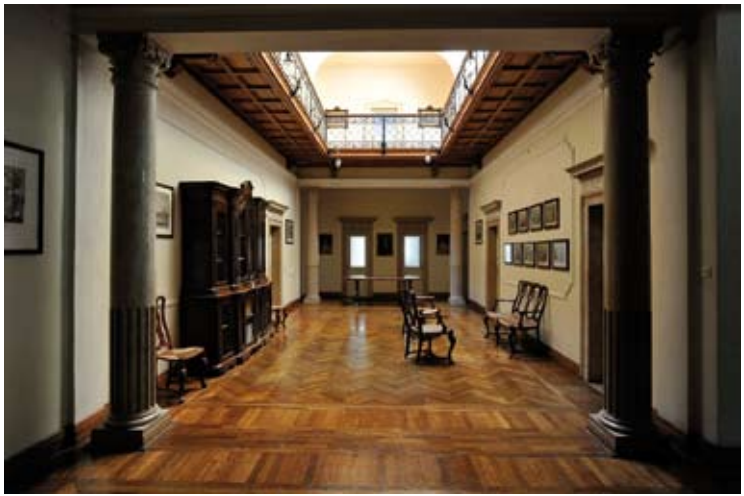
29. Via Fiemme, 6

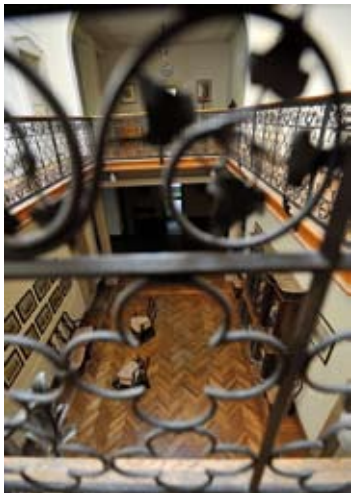
I due massicci pilastri, sormontati da slanciati decori, formano l'imponente ingresso della casa Itea che prima di essere ristrutturata ospitava la filanda di casa D'Anna. L'edificio, costruito nell'Ottocento, è stato prima adibito alla lavorazione del baco da seta e poi a macera per il tabacco e deposito agricolo.
La famiglia D'Anna era originaria di Aosta e la troviamo al servizio dei signori de Telvo fino al XVIII secolo.

29 bis. Via Fiemme

L'imponenete edificio è di proprietà degli eredi della famiglia D'Anna. È composto da una struttura centrale aggettante e due torrette laterali che rendono l'edificio molto movimentato.







9

30. Via Alcide De Gasperi, 9

Il portale presenta un arco ribassato formato da conci irregolari. I pilastri sono stati smussati, forse per agevolare il passaggio.
Sull'arco poggia una cornice che è la base di un decoro lapideo che ricorda le forme di un tralcio di vite. Direttamente su di esso s'imposta il davanzale in pietra della finestra del primo piano.
La finestra che affianca il portone è datata 1704 con il solito cristogramma IHS.

31. Via Fabbri, 1

Sopra l'architrave che compone il portalino è presente un sopralume con inferriata in ferro battuto.

32. Via Fabbri, 3

L'architrave del portalino è semplice, ma sopra ad esso vi è un elemento decorativo costituito da una chiave di volta a doppia voluta, tipica dei secoli XVII e XVIII, in cui è inserito il monogramma IHS seguito dalle iniziali "E C".

33. Via Fabbri, 6 e 8

I due portali gemelli sono composti con elementi lineari. L'edificio, prima di ospitare la sede A.N.A. di cui è esposta la targa di riconoscimento, è stato sede dei pompieri e delle scuole medie di Telve.

10

34. Via Fabbri, 10

Il portale è datato 1527: i caratteri utilizzati per incidere la data sono molto spigolosi. Questa collocazione temporale è quella più antica fra quelle osservate negli archi di volta dell'abitato di Telve.

35. Via Fabbri, 9

Il portone presenta un arco semplice, ma con una chiave di volta molto sporgente che si discosta dall'arco anche per il colore diverso della pietra utilizzata.

9

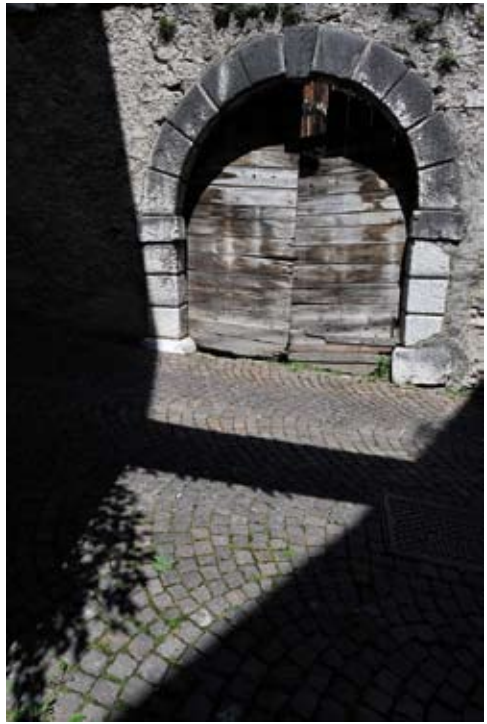
36. Via Fabbri - Via Fortuna

Sulla facciata della casa sono presenti due bifore di pietra bianca. Sopra la finestra si può notare un bassorilievo a motivo vegetale che raffigura un ramo d'olivo. La lavorazione delle finestre ricorda quella osservata sulla cosiddetta "Casa del Capitano". Si tratta però di un'imitazione settecentesca: infatti anche la datazione riportata sull'edificio è 1700 seguita dalle iniziali GAS.

13

37. Via Pretorio, 2

Il portone è formato da pietre regolari bugnate: quella di volta è datata 1644.



38. Via Pretorio, 8

Il portone è stato realizzato con conci di dimensione irregolare; la chiave di volta è datata 1645 (GMMD – DD GAS) e si impone all'osservatore per le sue dimensioni evidenziate da una doppia cornice.

39. Via Alcide De Gasperi, 2

Il portone è imponente e molto alto; la costruzione è bicolore, realizzata con pietra bianca e rosa lavorata a conci regolari. Lo stemma collocato sopra la chiave di volta riporta la data 1636 e sotto ad esso 1604. Le imposte dell'arco sono caratterizzate da capitelli ionici con eleganti volute.

40. Via Tonda, 11

Il portale è costruito con pietra bianca bugnata e dà accesso al palazzo che ha ospitato dal XVIII al XIX secolo l'ospedale di Telve. Secondo una testimonianza degli abitanti della zona, fino a qualche tempo fa sull'arco era leggibile la data 1700.

41. Via Facchinelli, 34

Il portone di accesso a casa Steinmayr presenta un arco liscio datato 1674 con un decoro centrale. Le origini della casa ci vengono suggerite dal dottor L. Steinmayr nel suo libercolo intitolato “Brevi notizie su Telve e la Valsugana nel 1903” dove parla di Don Gaspare Facchinelli: “Egli qui venuto a vita privata vi aggiunse un beneficio, con una casa comoda e spartata (ora Steinmayr)”. Don Gaspare Facchinelli lo troviamo attivo nel paese alla fine del XVII secolo, e quindi l'edificazione della casa signorile è coerente con la datazione al suo ingresso.

42. Via Facchinelli

Il portone fronteggia il palazzo Steinmayr ed è formato da un piccolo arco semplice che dava accesso al fondo rurale della casa.

43. Piazza Vecchia, 6

Il portale è formato da un arco liscio; al posto della chiave di volta vediamo un animale in bassorilievo (agnello o cavallo) che tiene nella zampa un attrezzo da lavoro: molto probabilmente il portone dava accesso alla bottega di un artigiano.

44. Via Giuseppe Rizzoli

L'arco unisce l'edificio che ospita il Municipio e quello dove ha sede la Biblioteca. Sulla chiave di volta è inciso su di un lato lo stemma comunale, sull'altro la data di edificazione 1993. Questo elemento architettonico sostituisce il precedente che era costituito da una piccola stanza sospesa, che fungeva da collegamento fra gli appartamenti padronali della famiglia De Bellat –spazi che oggi ospitano gli uffici comunali– e gli ambienti che erano adibiti a fienile e ad abitazione per i dipendenti, che oggi accolgono la Biblioteca, gli ambulatori medici e il Museo degli usi e delle tradizioni telvate.

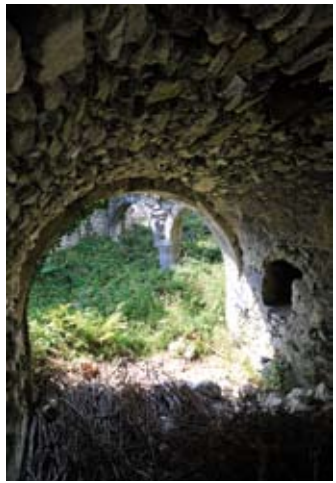
45. Piazza Vecchia, 18

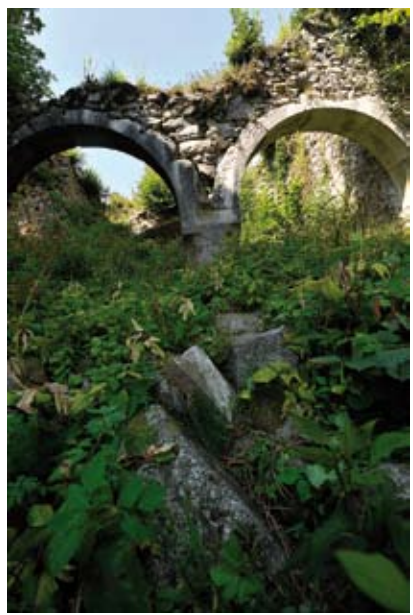
Facciata del Municipio di Telve.

46. Piazza Vecchia, 20

Il portone dà accesso al giardino di palazzo Buffa: è formato da elementi lisci che culminano nella chiave a doppia voluta. Sono caratteristici i merli sormontati da palle che sono un rimando all'architettura fortificata, ma che in questo caso fungono da ornamento.

20





47. Castellalto

Il 1272 è la data dell'atto di soggezione di Castellalto, dal quale si ricava che il castello esisteva già da prima del XIII secolo. I feudatari erano i signori de Telvo, che in seguito proprio dal castello presero il loro nome. Con il passaggio del feudo ai Buffa nel XVII secolo, il castello viene trascurato a favore del palazzo nel paese di Telve: infatti secondo una tradizione popolare l'ultimo ad abitarvi fu il guardaboschi dei baroni Buffa. La rovina del castello è stata graduale soprattutto in seguito alla rimozione dei tetti e di alcuni elementi architettonici reimpiegati per abbellire i palazzi del paese.

Il materiale da costruzione utilizzato è il granito con filladi. La pietra calcarea e anche oolitica è usata per gli elementi architettonici e decorativi. A testimonianza della presenza del portale d'ingresso da sud, è rimasto solo il piedritto di sinistra in cui è ravvisabile quella che doveva essere l'eleganza delle forme rinascimentali ricavate dal calcare rosso.

Sull'arco del portalino settentrionale inserito nel muro della torre è incisa la data 1556. Si riferisce all'apertura del fondo torre. Il portalino corrisponde a un secondo, di sud, non datato ma coevo. Lo spessore del muro che li separa è notevole.